



Le finanze della Rai allarmano la Corte dei Conti

Un debito superiore ai 442 milioni

**Roberto Faenza si candida
Una quasi riforma che
non va da nessuna parte**

Sulla Rai serve una riflessione seria che poco conceda al cerchiobottismo. Se al governo Renzi va riconosciuto il merito di aver avviato "l'esame Rai", come ha scritto Aldo Grasso sul "Corriere della sera" di venerdì scorso, allora si dimostri coraggio. Un'azienda che giorno dopo giorno perde "fisionomia, capacità realizzativa, funzione sociale", come scrive per non parlare delle perdite finanziarie, non è che poi ci si possa fermare a metà dell'opera. E dispiace, ma dobbiamo dire subito che anche riducendo i membri del consiglio d'amministrazione, se questo viene nominato dalle Camere mentre il governo sceglie l'amministratore delegato, parlare di una Rai sottratta ai partiti è un puro eufemismo, per non dire peggio. La Bbc, la tv pubblica inglese, dipende da un trust indipendente, la nuova Rai resterebbe soggetta al governo e al parlamento, che sono i partiti, mica gli scienziati. Poi possiamo avere partiti più o meno illuminati nelle loro scelte e pure queste fino adesso hanno lasciato piuttosto a desiderare. Quale sarebbe la garanzia di un qualche miglioramento? Prima delle regole, ha ragione Grasso "un Servizio pubblico è fatto di contenuti, di immaginari, di creatività". Il problema è se abbiamo ancora una qualche idea di cosa sia "il servizio pubblico" presi come si è stati negli ultimi vent'anni a contenere l'offensiva della concorrenza Mediaset, facendo più guasti che altro. Non aveva alcun senso commisurarsi con un'azienda privata. Non stupisca se è arrivato Murdoch con Sky in grado di presentare un'offerta capace di soppiantare entrambi. Noi abbiamo un'esperienza di Rai discendente dal secolo scorso e nel 1988 ci siamo convinti che l'unica cosa fosse di venderla tutta e senza troppi infingimenti. Se la sarebbe comprata Berlusconi e questo avrebbe danneggiato il pluralismo? Sicuro, ma almeno avrebbe salvato i costi, che sono senza senso quando sappiamo solo dei 500mila euro spesi in due giorni per seguire il premier al G20 in Australia. Cifre che nemmeno Craxi quando andava in Cina faceva spendere all'*Segue a Pagina 4*

La relazione sulla gestione della Rai per l'esercizio 2013 della Corte dei Conti "evidenzia che la Società chiude il bilancio 2013 con un utile di 4,3 milioni di euro contro la perdita di 245,7 milioni di euro del 2012". Anche il conto economico consolidato è risultato positivo, per 5,3 milioni, a fronte della perdita di 244,6 milioni di euro del 31 dicembre 2012. "La gestione 2013 ha risentito positivamente del venir meno dell'onere per i grandi eventi sportivi che aveva connotato il 2012 (Olimpiadi estive, ndr), ma anche dei risparmi, nei costi operativi ed in quello per il personale, pari, complessivamente, a oltre 60 milioni di euro per il Gruppo ed a circa 50 milioni di euro per la Capogruppo", riconoscono i magistrati. I debiti finanziari restano preoccupanti: "Rilevante è risultato il volume dei debiti finanziari verso banche, pari, nel 2013, a 442,9 milioni di euro, contro i 371,6 milioni di euro del

2012". La Corte osserva sul punto che "la situazione è da tenere sotto osservazione, anche in considerazione dell'aumento complessivo dei debiti e del loro valore elevato rispetto alla consistenza del patrimonio netto", che è di 294,8 milioni. Pesa il calo generalizzato della pubblicità, mentre il canone sale ma rallenta: "Le entrate derivanti dalla pubblicità (597,6 milioni di euro) evidenziano una flessione di 77,3 milioni di euro (-11,5%) rispetto al 2012, mentre i ricavi derivanti dal canone di abbonamento sono cresciuti nel 2013 di circa 7,9 milioni di euro, aumento, peraltro, inferiore a quello conseguito negli anni immediatamente precedenti (circa 40 milioni di euro nel 2012 e 28 milioni di euro nel 2011). È noto che tali ricavi sono notevolmente compromessi dalla dimensione dell'evasione, stimata nell'ordine del 26% circa, superiore per quasi 19 punti percentuali rispetto alla media europea".

La scuola di Renzi balbetta

Meglio prendersi un po' di tempo per riflettere

La riforma della scuola Renzi, diciamo francamente, che è partita nel modo peggiore, subito smentita nei suoi tratti essenziali dallo stesso premier, al punto che il suo elaboratore, il ministro Giannini, si è detto pubblicamente basito e ancora non sappiamo se si sia ripreso. Non parliamo delle manifestazioni studentesche in tutta Italia che sembrano aver fatto tornare il Paese ai tempi dei decreti delegati del ministro Malfatti. Parliamo di 40 anni fa, quasi. Un approccio confuso sul metodo, il passaggio dal decreto governativo al disegno di legge da proporre al Parlamento, ancor più confusione sui contenuti, e ovviamente non mancano le formidabili e probabilmente irrealizzabili, promesse, come l'assunzione di tutti i precari e gli aumenti di merito per gli insegnanti. Insomma peggio di così non sapremmo descrivere la situazione e ci sembra, che tale nostra impressione, sia impressione piuttosto comune. Bisogna poi considerare che vi sono migliaia di precari che hanno trovato una occupazione fuori dalla scuola e che rimangono in quelle liste solo formalmente ma non posseggono quell'aggiornamento professionale e culturale che sarebbe adeguato. Il nostro Paese ha e avrà bisogno soprattutto di insegnanti per le materie scientifiche, a cominciare dalla matematica, disciplina per la quale il confronto internazionale è penalizzante. La grandissima maggioranza delle competenze di quei 150 mila precari che Renzi vorrebbe far assumere non da garanzie in questo senso, tutt'altro. Una scuola che sforni disoccupati non serve a nessuno e anche questo è un motivo di preoccupazione: vogliamo buoni insegnanti non un esercito di insegnanti che non insegnino niente di utile. Il punto di partenza condivisibile della riforma è quello di promuovere il merito e l'impegno dei docenti e non solo la progressione dell'anzianità. Solo che poi non si capisce con quale criteri e a chi si può affidare la responsabilità di esprimere questi giudizi. Saranno i presidi ad assumere i docenti ritenuti più adatti alla propria scuola? E' un'idea brillante ma che è stata già commentata come un coniglio uscito dal cilindro di un prestigiatore e non come il frutto di una soluzione razionale. Vai a capire cosa succederà veramente. Lo stesso Renzi che in genere procedere a passo di marcia ha dovuto ammettere la necessità di un periodo di riflessione. Forse sarebbe il caso.

Il paradiso perduto Quando siamo d'accordo con i vescovi

Sarà causa dell'aver dormito in celle finestrate sull'infinità celeste, o di riunirci in un ex convento o solo aver discusso in una sala dedicata a pio XII, ma siamo perfettamente d'accordo con i vescovi: Berlusconi è moralmente colpevole. Lo stesso termine da lui usato, il "bunga-bunga", evoca perfettamente quel convivio selvaggio dove si celebrano riti pagani con sacerdotesse del vizio e della corruzione, a dimostrazione di come la sua impudenza corroborata dal potere non abbia limiti. Tale è il peccato reso davanti a Dio che Berlusconi escluda di poter entrare in paradiso e presentarsi a Lui se non si sarà pentito di quanto ha commesso e dopo severa confessione. Non conta che le ragazze che si sono prestate a tale ludibrio hanno migliorato la loro condizione economica, perché i vescovi preferiscono semmai saperle in povertà ma pure di cuore e ricche di spirito. Sono un'offesa, invece, all'intera comunità cattolica, quelle immagini di Ruby discinta sulle spiagge della mussulmana Dubai, quando avrebbe potuto stare alla carità a lavare i piatti e servire messa. Li capiamo benissimo i vescovi nelle loro considerazioni perché cosa volete che possano interessarsi delle peripezie di una ragazza di 17 anni e qualche mese che ne dimostra 25 quando già devono redarguire dei loro confratelli molestatori di fanciulli che a stento superano i dieci anni? Berlusconi non si è dimostrato un buon cristiano e meno che mai un buon cattolico. E la loro delusione è tanto più grave perché si che tutti loro devono aver ricevuto ancora nel 2001 quel patinato pamphlet del leader di Forza Italia ritratto insieme alla sua famiglia, moglie e figli, come il bene più prezioso da conservare. Solo il demonio può essere riuscito a stravolgere un tale valore della vita tanto da perderlo nei più bassi comportamenti, nei più biechi piaceri e pure nella vergogna. Come poter dire che i vescovi non abbiano ogni ragione, che la loro condanna non sia motivata e plausibile, così come la sfera della morale ultraterrena non possa venir circoscritta dalla legge dello Stato? Davanti al tribunale della Chiesa, Berlusconi è colpevole e ringrazi che si sia concluso il potere temporale o avrebbe fatto la fine che meritava per un tale comportamento eretico e dissoluto. Altro che assoluzione, non parlatene nemmeno. *Segue a Pagina 4*

Un'estenuante giro tondo per il governo Tsipras

Il presidente del Parlamento europeo, Martin Schulz, è bravo a ripetere le lezioni a memoria, per cui è "un interesse comune" la tenuta della moneta unica con Atene oppure che il debito "non è solo un problema greco ma un problema europeo". Ma se ci atteniamo a quanto dice il ministro delle Finanze tedesco, Wolfgang Schäuble, tutto sommato più influente, non vorremmo dire più intelligente del suo connazionale socialista, non esclude affatto l'ipotesi di un'uscita della Grecia dall'euro, anzi diciamo che è sempre stato convinto che questa uscita fosse necessaria e ad un determinato momento inevitabile. Per Schäuble, "la responsabilità di decidere è solo della Grecia", e poiché nessuno sa cosa diavolo pensano di fare al governo ad Atene, l'esclusione è più che plausibile" ha detto ancora giovedì sera all'emittente austriaca *Orf*. Anche il presidente della Commissione Ue, Jean-Claude Juncker, sempre affettuoso con Tsipras, ha dovuto comunque riconoscere di non essere soddisfatto dagli sviluppi della situazione. "Non sono stati fatti abbastanza progressi", ha ammesso. Juncker a contrario di Schäuble esclude un fallimento, ma questi sono semplicemente i due margini in cui si muove il tortuoso percorso greco. Sembra che siamo impegnati da settimane in un estenuante giro tondo in cui si resti sempre al punto di partenza. Eppure c'è poco da scherzare se si vuole sbloccare una tranche da 7,2 miliardi di aiuti ad Atene. E visto che il problema è solo di volontà politica, lo ha detto lo stesso premier greco, è evidente che questa volontà manchi del tutto proprio al suo governo.

Alla faccia dell'Italia che ha fatto la Resistenza

Ciò che il ministro greco della Giustizia Nikos Paraskevopoulos ha minacciato di fare oggi nei confronti del Goethe Institut e di altri beni immobiliari di proprietà tedesca sul suolo greco, l'Italia l'ha fatto anni fa con Villa Vigoni, sede del Centro italo-tedesco per l'eccellenza europea. I giudici italiani volevano sottoporla a ipoteca giudiziaria come risarcimento per le vittime della strage di Civitella Val di Chiana e di Distomo, in Grecia visto che le vittime greche, dopo una sentenza passata in giudicato nel loro Paese, non riuscendo a ottenere dal loro ministro che la decisione venisse eseguita, si erano rivolte all'Italia per aggredire i beni tedeschi sul nostro territorio, ottenendo il sì dei nostri giudici. Solo che la Germania si è rivolta all'Aja e nel 2012 la Corte di Giustizia ha dato ragione ai tedeschi, sostenendo che i giudici italiani avevano violato uno dei principi fondamentali del diritto internazionale: l'immunità di cui gode uno Stato. Il principio dice che uno Stato non può essere condannato dal giudice interno di un altro Stato. La magistratura italiana lo sapeva, ma ha ritenuto che il principio non si applicasse in caso di crimini di guerra. Sbagliato, i nostri giudici mai una volta che l'azzeccassero. Ora, poiché la corte dell'Aja non può esprimersi sulla riparazione ma solo sull'immunità, ha invitato Italia e Germania a trovare

un accordo economico. Solo che, la Corte Costituzionale italiana non può consentire di dare esecuzione alla decisione dei giudici internazionali senza violare la nostra Costituzione che prevede l'accesso alla Giustizia per le vittime. Per l'Italia è inammissibile che le vittime di crimini di guerra non abbiano il diritto a essere risarcite perché non si può chiamare in causa chi deve risarcire. E state tranquilli che da qui non se ne esce. Distomo fu un caso tragico, un paesino della Beozia di 500 anime quando, nel 1944, i soldati delle Waffen-SS trucidarono 218 persone, in modo atroce. L'Italia nata dalla resistenza non sembra nemmeno rendersi conto che in Grecia i tedeschi arrivarono per tirar fuori dai guai gli italiani. Fu Mussolini ad aver la brillante idea dell'invasione della Grecia nel 1940 ed anche se in realtà le truppe dell'esercito regio in camicia nera non riuscirono quasi a fare un passo in avanti fino a quando non vennero aiutate per misericordia da Hitler. Vai a capire dunque se domani il governo greco non ritenesse che anche l'Italia non abbia commesso danni tali da chiedere riparazioni. Lo stesso che potrebbe fare l'Albania e sicuramente altri paesi della ex Jugoslavia colpiti dall'ondata bellica italiana, per quanto si fosse dimostrata velleitaria. Lo scriviamo tanto per, caso mai qualcuno si fosse dimenticato che Germania nazista e Italia fascista erano alleate.



C'era una volta Forza Italia

Meno male che Berlusconi è pronto a tornare in campo per ridare forza al centro destra. Ancora deve sanare le fratture interne al suo partito, da Fitto a Verdini. Dopo la lettera dei 17 azzurri che lamentano l'interruzione del dialogo sulle riforme con il governo, l'incontro con l'ex coordinatore è stato piuttosto teso. Berlusconi non ha gradito la presa di posizione di dissenso dalla sua linea sulle riforme proprio nel giorno in cui si attendeva il verdetto che poteva cambiargli la vita, quello della Cassazione su Ruby. Ne poteva immaginare che glielo potesse infliggere chi come Verdini era stato per tanti anni il suo braccio destro operativo, l'uomo di macchina e di strategie col quale ha tentato anche l'avventura del patto con Renzi. Berlusconi si sa è un cavaliere romantico, coloro che lo seguono invece Follini, Casini, Fini, Alfano, invece di amarlo lo tradiscono. Il Berlusconi politico è comunque convinto che non ci sia più alcuna possibilità di riprendere il dialogo sulle riforme perché il premier non si è dimostrato affidabile. Verdini proprio non lo segue più, sarà che è toscano come il Renzi. Sembra Spadolini quando il pri voleva lasciare il governo Andreotti. Per lui è un errore interrompere il dialogo. Se si lascia il percorso delle riforme si rischia che salti tutto e si finisca al voto. A quel punto il centrodestra si renderebbe conto di non avere più nemmeno una chance, altro che rincorsa. Con le redini del partito affidate a quel cerchio magico in gonnella, che consente a Brunetta di lanciarsi contro Renzi non come don Chisciotte contro i mulini a vento, ma come un folle Sanzo Panza. Intanto ci sono le regionali, che faranno capire lo stato effettivo di forza del partito. Berlusconi è convinto che bisogna andarci con la Lega, il che a Verdini appare più o meno come essere sottoposto ad un'ordalia barbarica. Finisci sotto il 7 per cento ed ecco che si potrà dire: c'era una volta Forza Italia.

Matteo Salvini è tornato in via Bellerio per la riunione del consiglio federale. Ammesso che sia stato superato il caso Tosi, resta aperto il caso "Noi con Salvini", il partito satellite della Lega nel Centro-Sud, che non piace ai vecchi leghisti nordisti puri e duri per cui i meridionali restano dei terun, da dare a Gheddafi, che Gheddafi non c'è più ma pazienza. Vedi i leghisti di Belluno che preferirebbero sapere che il loro corregionale Tosi fosse dentro il partito che qualcuno magari nato a Foggia o in Calabria. C'è poi anche un'altra questione, non proprio di secondo grado. Il Veneto è una terra di partigiani e sono molti che non gradiscono certe nuove amicizie. Bossi non voleva nemmeno prendere un caffè con Fini, figurarsi trovarsi a braccetto con Casa Pound. Tutti hanno visto la faccia del Senatur sul palco a Roma quando in piazza del Popolo sono giunti i manifestanti del movimento parafascista con le sue bandiere ed i suoi slogan. Al povero Umberto era come se gli fosse preso un secondo ictus. Infine c'è un'altra questione quella del finanziamento di "Noi Con Salvini". Si teme che i tagli alle segreterie, il licenziamento dei dipendenti avvenuti nelle federazioni del nord siano serviti a finanziare la campagna del Sud del segretario. Perché se anche c'è chi assicura che il movimento vive esclusivamente con l'autofinanziamento dei più di trentamila iscritti, striscia il sospetto inver-

To, si, la Lega c'è ancora



so, quello di essere divenuti proprio malgrado promotori di una specie di cassa del Mezzogiorno, il colmo per un leghista. Poi tanto per c'è da capire cosa voglia fare "Noi Con Salvini" alle prossime Regionali. Vai a vedere mai che in Campania, in Puglia, o chissà dove, sostenga un'alleanza con lo Ncd di Alfano che pure è considerato il peggior nemico immaginabile a destra. Se Tosi è stato accusato di aver formato un partito parallelo, Salvini rischia di aver fatto lo stesso e nelle regioni che i leghisti della prima ora considerano con maggior sospetto.

Gorbaciov prende il potere e l'Unione sovietica si dissolve Un eroe involontario dell'Occidente

Elena Bonne Sacharova, la moglie del dissidente Sacharov non aveva alcun dubbio che dietro al colpo di Stato tentato dai generali del '91 ci fosse Gorbaciov, in apparenza la prima vittima, in realtà il leader comunista si era convinto come il suo metodo di governo glasnost e perestrojka, avesse semplicemente condotto al disastro e che servisse tornare al pugno di ferro. Solo una società occidentale incapace di capire l'Unione sovietica poteva credere che un figlio di contadini formatosi nel Komsomol, chiamato a Mosca nel 1978 da Breznev, riuscito a sopravvivere nel Politburo divenendo in pratica il braccio destro dell'ex capo del KGB Andropov, fino al 1985, fosse l'uomo nuovo. Gorbaciov era semplicemente l'uomo vecchio che si camuffava nel modo migliore oramai consapevole di come il suo mondo avesse perso la partita. Si ritira dall'Afghanistan nell'88 perché comprende che l'Afghanistan è perso e che non c'è più nulla da fare nemmeno triplicando gli sforzi ingenti dell'armata rossa, come lo capirono gli Inglesi prima di lui. Quando Cernenko, espressione del vecchio apparato prese il potere e la poltrona di segretario generale, a Gorbaciov venne affidato il ruolo di delfino con particolari responsabilità nel settore ideologico e negli affari internazionali. Fu nei suoi viaggi all'estero che Gorbaciov affinò la sua arte del camuffamento, vedendo che gli occidentali erano come dei bambini che si lasciavano conquistare da un sorriso, una battuta, delle citazioni, come se distribuisse caramelle. Modi e comportamento eleganti, espressioni fuori dagli schemi dell'ortodossia ufficiale, non potevano non destare in Occidente valutazioni positive. Aggiunge una moglie laureata in filosofia come Raisa, capelli corti e guardaroba alla moda, ed era fatta. Quando giunsero in Inghilterra sembravano fatti per una passerella a Carnaby street. Eppure Gorbaciov sosteneva serenamente che "linea strategica" elaborata negli ultimi «plenium» sotto la direzione di Andropov e Cernenko, diretta ad accelerare lo svilup-

po socio-economico e a trasformare le basi tecnico-materiali della produzione non sarebbe cambiata. Un conto incontrare gusti estetici dell'occidente, un altro promuovere riforme in grado di intaccare le strutture portanti della società sovietica. Ma visto che il mondo si aspettava una novità, divenuto segretario generale l'11 marzo del 1985, Gorbaciov la promise volentieri, convinto di potersi sempre giostrare abilmente fra la componente radicale del Pcus, Eltsin. Shevardnaze che i cambiamenti li chiedeva ed i vecchi conservatori come Ligaciov che rappresentavano la maggioranza del partito. L'equilibrio saltò con i primi moti nazionalisti nel Caucaso e nei Paesi baltici che produssero disordini inconcepibili per il vecchio impero sovietico, ad esempio l'eccidio degli armeni nella capitale azera Baku, o gli assassini di cittadini russi in Kazakistan. Eventi che minavano l'integrità territoriale e politica del Paese ben più gravi della caduta del muro di Berlino, che poteva essere considerata una semplice questione europea. Gorbaciov prima non reagisce affatto, poi vedendo lo sgretolamento del tessuto sociale ordina di usare la forza militare, lo stesso che poi avrebbe fatto in patria quando oramai era finito tutto. E si che in Lituania Gorbaciov aveva a lungo tollerato, se non addirittura sostenuto, un'intensa attività di movimenti indipendentisti, poi nel gennaio 1989 ordina improvvisamente all'esercito di occupare la sede del parlamento e della TV a Vilnius. Il risultato è che si incancrenisce l'odio verso il potere centrale moscovita tanto più che ci si avvaleva delle Omon, le truppe del Ministero dell'Interno che usano la mano pesante per la repressione, senza costrutto. Nel '91 sarà tutto finito e Gorbaciov messo in disparte, visto che viene sconfitto da Eltsin alle elezioni presidenziali da lui stesso introdotte e Eltsin cosa fa appena eletto? Lascia il Pcus. Tutto non preventivato. tutto incomprensibile, tutto perduto e disperato, come il vano colpo di Stato per ricomporre quello che si era rotto per sempre.

Sepolto tra gli scaffali



Non conosciamo una traduzione italiana de "Esquisse d'une tableau historique des progrès de l'esprit humaine", scritto dal marchese di Condorcet nel 1793 e pubblicato postumo due anni dopo. Opera ammirevole che confidava nell'illimitatezza della perfettibilità dell'uomo. Secondo Condorcet questa era addirittura tale da non poter mai regredire. Il suo unico limite è la durata del nostro pianeta, ma una volta garantita quella, le classi degli uomini illuminati "verranno considerate gli amici del genere umano i cui sforzi si fondono per il miglioramento e la felicità della propria specie". Tale perfettibilità dell'uomo sarebbe stata in grado, se non di abolirla del tutto, almeno di ritardare la morte. Condorcet vedeva benissimo come un maggior conforto nelle abitazioni, la diffusione della medicina ed un'alimentazione sana, fossero in grado di allungarci la vita. Vide malissimo invece le sue aspettative che dopo essersi opposto alla morte del re entrando in conflitto con l'ala montagnarda della Convenzione divennero nulle. Non si sa con certezza se una volta arrestato dal Comitato di sicurezza generale, si fosse avvelenato o fosse stato ucciso in carcere. Far salire sulla ghigliottina un così convinto sostenitore del progresso umano, sarebbe stato un paradosso inaccettabile.

Il diavolo nero a Ferguson

Cosa diavolo succede in America? Possibile che si agitano ancora i fantasmi del segregazionismo e dell'odio razziale persino quando la maggioranza della popolazione sceglie un leader di colore non per uno ma per due mandati? L'alta tensione a Ferguson, in Missouri, dove due agenti sono stati feriti da alcuni colpi di arma da fuoco esplosi durante una manifestazione davanti al dipartimento di polizia, lo lasciano supporre. L'episodio era avvenuto poche ore dopo le dimissioni del capo della polizia di Ferguson, Thomas Jackson, dimissioni chieste a gran voce dalla comunità afroamericana causa l'uccisione nell'estate scorsa del giovane nero Michael Brown. Il giovane di colore venne freddato da alcuni colpi di pistola di un agente nonostante fosse disarmato. Da allora giorni di violenze e un'ondata di rabbia e indignazione che ha segnato tutta l'America. In seguito alle dimissioni di Jackson una folla di persone si era radunata davanti alla sede del dipartimento di polizia di Ferguson per una protesta pacifica. Poi qualcuno ha aperto il fuoco colpendo i due agenti rimasti feriti. Gli spari potrebbero essere provenuti da una abitazione vicina. Per cui vai a sapere chi ne è il responsabile e quale sia la ragione, se non di voler soffiare sul fuoco dell'odio razziale. Il dipartimento di polizia di Ferguson e altre istituzioni municipali erano state accusate dal dipartimento della Giustizia di comportamenti razzisti verso una comunità afroamericana sistematicamente discriminata. Ora qualcuno vorrebbe accusare i neri di aver sparato sugli agenti.

Addio alle spiagge dorate di S. Paolo

È finita la lunga estate di Cesare Battisti. L'ex terrorista icona pop della gauche intellettuale francese, protetto da Carla Bruni, "Carlà" è stato arrestato nella cittadina brasiliana di Embu das Artes, nello stato di San Paolo. Addio spiagge dorate, rinfrescanti caipirinha. Battisti è stato trasferito nella capitale, presso la sovrintendenza della polizia federale nel distretto di Lapa, dove resterà in attesa della decisione sulla sua detenzione. L'arresto era stato disposto dalle autorità «a compimento di un ordine di detenzione amministrativa per fini di espulsione», emesso la scorsa settimana da un giudice di Brasilia. Tempo sette ore e Battisti è tornato libero. L'ipotesi più accreditata era che Battisti venisse rispedito in Francia da dove era scappato, perché dieci giorni fa un tribunale federale aveva deciso la sua espulsione, negandogli il rinnovo del permesso di soggiorno in relazione alla sua vicenda dei documenti falsi con la giustizia brasiliana. Il problema è che se non lo si tiene in carcere, Battisti potrebbe tentare la fuga in un altro paese sudamericano che si mostri compiacente con questo personaggio. Cesare Battisti nato a Sernonea nel 1954 sale alla ribalta delle cronache dopo essersi lasciato dietro una lunga scia di sangue verso la fine degli anni 70, grazie alla militanze del famigerato gruppo Proletari armati per il comunismo, i Pac. Più che alla rivoluzione sembravano interessati alle rapine in banca ed ai furgoni portavalori. Quattro gli omicidi per i quali è stato condannato in contumacia in Italia. Arrestato nel 1979 dopo un rocambolesco inseguimento nelle campagne laziali, evase due anni dopo dal carcere di Frosinone per rifugiarsi in Francia. Da lì iniziò una carriera da plaudito romanziere. Mai una parola o un gesto di pentimento. L'arroganza fatta persona, paga. Sarebbe ora che venisse riconsegnato alla Giustizia italiana e si scontasse la pena che gli è stata comminata. C'è da temere che non gli metteremo più le mani addosso.



**LA VOCE
REPUBBLICANA**



Fondata nel 1921

Francesco Nucara
Direttore responsabile

Autorizzazione Tribunale di Roma
n. 290 del 31/12/2014

Società Editrice:
Edera 2013
Società Cooperativa Giornalistica
Sede legale:
Corso Vittorio Emanuele II, 184

Direzione e Redazione:
Tel. 06/73724575
Fax 06/37890324

Indirizzo e-mail:
articoli.voce@libero.it

Abbonamenti
Annuale: Euro 100,00
Sostenitore: Euro 300,00
C/c bancario:
IT3920329601601000066545613
intestato a
"Società Cooperativa Edera 2013"
(Specificare la causale del versamento)

Pubblicità
Pubblicità diretta
via Euclide Turba 38
00195 Roma
Tel. 06/3724575

Roberto Faenza si candida Una quasi riforma che non va da nessuna parte

Segue da Pagina 1 Azienda di Stato. Quanto al pluralismo in Rai non lo abbiamo mai visto, se non sotto il criterio piuttosto ridicolo a dir il vero, della presidenza Manca, quella dei "tre spicchi di verità". Prima c'era Bernabei per cui contava solo Fanfani, con Manca invece insieme alla Dc contavano anche Psi e Pci e questo, per carità era un progresso, ma appunto interamente legato ai partiti. Non si è mai usciti da questo schema e ora abbiamo tre reti che divengono di-

versi modi di omaggiare Renzi. Già abbiamo visto la combattiva Ballarò genuflessa al ministro Padoan, non proprio un bell'esempio di autonomia aziendale. Ovviamente l'ipotesi della privatizzazione non verrà mai messa in conto da queste forze politiche che si sono spartiti i posti in Rai in ogni testata, moltiplicandoli, piuttosto di rinunciare ad uno solo di essi. Anche nel piano Gubitosi gli investimenti superano già i tagli, per lo meno nei primi due anni. L'unica novità rilevante è stata in questi giorni l'autocandidatura sfacciata ed impertinente del regista Roberto Faenza alla presidenza. Faenza è uno indipendente dai partiti in senso stretto, mai uomo di regime, un suo film venne censurato e quando diresse "Forza Italia", pochi mesi prima del sequestro Moro, quasi rischiò di concludere la carriera. Di Rai se ne intende, scrisse "Fanfan la Tv" e a "blog" lo considerano il loro ispiratore. Nominare Faenza alla presidenza Rai sarebbe meglio di una quasi riforma, se la vedesse lui, visto che la privatizzazione possiamo levarcela della testa. Almeno uno competente di televisione in televisione. Una rarità.

Segue da Pagina 1

Questa la posizione dei vescovi, incontrovertibile. Dispiace invece ritenere controvertibile eccome la posizione di alcuni procuratori che irrispettosi delle sentenze a loro non favorevoli, invece di tacere se la prendono con la magistratura che assolve considerandola persino insufficientemente intelligente nella comprensione e nel collegamento degli eventi portati in tribunale. Emulano la stessa faccia tosta di Berlusconi quando parla di cene eleganti. Solo che Berlusconi ha la speranza di ravvedersi. Questi procuratori invece, il dubbio cristiano di aver condotto un'inchiesta propria della santa inquisizione e indegna dell'ordinamento di uno Stato di diritto moderno, non gli sfiora nemmeno l'anticamera del cervello.

Il paradiso perduto Quando siamo d'accordo con i vescovi



Nessuno senza la dignità del lavoro

Sviluppo integrale

Costruiamo l'altra politica, l'alta politica